



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

GIUGNO 2004

Carissimi,

come già accennato l'ultima settimana di agosto (dal 23 al 27) si terrà a Napoli, collegio Denza la "Settimana di Spiritualità" organizzata dai padri Barnabiti. Siamo tutti invitati a condizione di aderire entro il 30 giugno. Comunque guardate il depliant allegato.

Come al solito, all'interno della settimana, terremo la "nostra" assemblea annuale in cui, tra l'altro, rivedremo il "vademecum".

Abbiamo il nome del responsabile della Spagna: Josè Sanchez Gonzales di Madrid, nominato da p. Angelo Scotti dopo aver sentito i laici spagnoli.

**Proprio in questi giorni stiamo attivando il nostro sito internet :
www.laicidisanpaolo.it**

A questo numero hanno collaborato :

A questo numero hanno collaborato :

Andrea Spinelli	<i>Circondati da un così gran numero di testimoni</i>
Stefano Silvagni	<i>Stupore e tiepidezza</i>
P. Antonio Iannuzzi	<i>Vocazione e famiglia</i>
M. Teresa Evangelisti	<i>Dio vi conceda quel vero gaudio interiore</i>
P. Franco Monti	<i>Riflettendo con s. Paolo</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. e Fax 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

“Circondati da un così gran numero di testimoni”

(Eb 12,1)

Una delle caratteristiche del pontificato di Giovanni Paolo II – è notissima a tutti – è il grande numero di celebrazioni per la beatificazione e la canonizzazione di tanti uomini e donne, di ogni età e ceto sociale, di ogni continente e ambito culturale, quali esempi concreti di fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Così, appena reduci dalla beatificazione di Luigi Talamoni, tanto legato alla Famiglia Zaccariana, eccoci a metà del mese di maggio ancora esultanti per la canonizzazione di sei beati, di cui quattro italiani, don Luigi Orione, padre Annibale Difranca, Elisabetta Cerioli e Gianna Beretta Molla, tutti esempi di grande fervore nel bene e di lotta alla tiepidezza. La storia personale di ognuno meriterebbe ascolto e meditazione, per cogliere la disponibilità all'azione della Divina Provvidenza: prima ancora dei miracoli necessari al titolo di beati e di santi, il più bel miracolo è la loro stessa vita, vissuta in pienezza perché donata a Dio per i fratelli. Tra loro fissiamo lo sguardo su Gianna Beretta Molla, una donna del nostro tempo (nata nel 1922), una moglie e una mamma esemplare, di professione

medico, che consapevolmente ha preferito la vita della creatura che portava in grembo alla propria vita. Morì il 28 aprile 1962 e subito l'allora arcivescovo card. Montini ne comprese l'esempio di vita santa nel quotidiano.

Nella famiglia d'origine aveva imparato a vivere in pienezza la fede e ad essere apostola, impegno che continuò nella propria famiglia con il marito Pietro e i figli fino all'ultimo. Il suo zelo come membro dell'Azione Cattolica, con responsabilità nella formazione, il suo ideale di matrimonio, radicati nel Vangelo di Gesù, mi ricordano le proposte del nostro Santo Antonio Maria Zaccaria ai laici suoi contemporanei e ai suoi primi compagni: eliminare l'indecisione, preoccuparsi a vicenda del cammino di perfezione, correre come matti, il tutto nella vita quotidiana; tra le mura di casa, sul posto di lavoro, nei rapporti interpersonali, nella comunità cristiana. La santità non è un'esclusiva di qualcuno, è la proposta per tutti!

Andrea Spinelli

Stupore e tiepidezza

Ho letto l'articolo di Padre Antonio *Vocazione e Famiglia 4*, pubblicato in questo stesso numero di *Figlioli e Piante*.

L'ho letto in fretta, non appena l'ho ricevuto, prima di spedirlo a Renato.

Vi ho letto le solite cose:

- una citazione della Parola,
- il commento,
- l'attualizzazione con il riferimento al nostro contesto,
- una bella immagine da mandare a memoria: *il battito trinitario*,
- una serie di esortazioni,
- una domanda ad effetto: *Siete cristiani? E chi se ne accorge?*
- alcune proposte operative, nessuna delle quali originale o nuova.

Del resto Antonio lo conosco bene, lo ascolto ogni settimana e spesso potrei anticipare – almeno nel senso, se non proprio alla lettera – le parole che sta per pronunciare di lì a momenti.

Intendiamoci, le cose non stanno proprio come ve le sto dicendo, poiché scrivendo tendo ad esagerare un poco il tono, quasi a farmi intendere meglio: è vero tuttavia che un fondo di verità c'è,

nella descrizione del modo in cui spesso *indosso l'abito* del Laico di San Paolo.

Già questo è un dato: indosso un abito, del quale evidentemente non sono rivestito a tempo pieno! Conosco ormai tutte le regole del gioco e se non le pratico tutte è perché

Già: perché?

Perché sono tiepido: è inutile cercare altre risposte, giustificazioni, alibi.

Allora ha ragione da vendere chi, evidentemente confidando non in se stesso né tentomene in me, ma unicamente in Lui, continua a praticare l'unico mestiere possibile della ri-evangelizzazione, ad annunciarmi ogni volta il cuore della Verità, a dirmi che Egli è risorto dopo essere stato crocifisso, che mi sto giocando la santità di cui sono già stato fatto degno, che la vocazione all'unità riguarda personalmente me, oggi.

La tiepidezza è davvero diabolica, capace di separarti *serenamente* dalla percezione intera del tuo fine, senza traumi eccessivi, anzi con qualche conforto consolatorio.

Una delle manifestazioni più subdole della tiepidezza, almeno per la mia esperienza – e in

questo anche il procedere dell'età ha un qualche effetto – consiste nella quotidiana e progressiva opera di diluizione dello *stupore*, inteso come sentimento, ma anche come moto della ragione.

Ad una certa età non ci si stupisce più di nulla!

E' veramente diabolico!

E il peggio è che lo considero normale, quasi inevitabile, forse addirittura positivo: la Fede è matura e consapevole, che c'è ormai più da stupirsi?

Ecco l'inganno: considerare la *manca*za di *stupore* quasi il sigillo della conoscenza, e viceversa credere che lo stupore appartenga ai neofiti, quelli nati da poco, immaturi, inconsapevoli, ignoranti.

Non sono più come un bambino ... ma allora come entrerò nel Regno?

Amici, qui è in gioco la nostra vita: come possiamo predicare di unità, di corpo, di famiglia se di ciò non proviamo ormai più stupore?

Lo stupore non è esperienza inconsapevole e straniata di fronte al soprannaturale, è il metro per misurare l'Amore infinito, l'occhio per vedere l'Eucaristia, l'orecchio per ascoltare il Perdono, il cuore per riconoscere il fratello.

Dunque coltiviamo lo *stupore* come Grazia, per riscaldare la nostra tiepidezza, per ascoltare la Parola e gustare l'Eucaristia, per piangere di consolazione quando siamo perdonati e quando perdoniamo, per incontrarci nel Gruppo, per andare a Napoli in assemblea, per scrivere il solito scontato articololetto e dunque per ri-leggere Padre Iannuzzi e per praticarne i suggerimenti.

Ci vediamo a Napoli.

Stefano

riflettendo con san paolo

Fm ⁸ Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare, ⁹ preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù; ¹⁰ ti prego dunque per il mio figlio, che ho generato in catene, ¹¹ Onesimo, quello che un giorno ti fu inutile, ma ora è utile a te e a me. ¹² Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore.

Ancora su *Filemone 8* e dintorni - Qualcosa si era già detto nel "riflettendo" del numero precedente. Ma forse val la pena di soffermarvisi un po' per rubare a Paolo un segreto circa il suo contributo alla sconfitta della schiavitù, o se vogliamo, al superamento delle distanze sociali: nobili e plebei, paria e cittadini tout-court, hutu e tutzi, settentrionali e meridionali.

Più d'uno si sarà posto l'interrogativo se Paolo si sia mai posto tale problema ed eventualmente come l'ha affrontato: se con girotondi e striscioni e fischiotti assordanti, se con proclami o trattati, se aderendo a carbonerie. O il problema neppure se l'è posto?

Qui abbiamo uno stralcio di lettera di raccomandazione (senz'ombra di concussione!) in favore di certo «Utile-Onesimo», che apparteneva appunto alla classe degli schiavi, 'inutile' per Filemone da quando il ragazzo se l'era data a gambe, e ora 'utile' allo stesso padrone, perché gli offre occasione di *partecipare alla fede in modo efficace*, come già si era detto poco sopra, al v. 6, cioè di mostrare nei fatti rispetto per il figlio di Dio Onesimo, anche se socialmente di casta inferiore; e 'utile' allo stesso Paolo perché gli è occasione preziosa per chiedere a un suo fratello nella fede il salto di qualità nel modo di concepire i rapporti sociali, tra superiori e sudditi, tra padroni e schiavi. In epoca sessantottina si sarebbe detta un'occasione mancata, per Paolo, di

aggiornare la teologia sulla questione della schiavitù: un'occasione per salire in cattedra. E forse Paolo ne fu tentato, se afferma: *pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare.*

Sapiente pedagogia! I figli di Dio si costruiscono più arricchendoli di motivazioni che si rifanno al principio di amore predicato da Gesù, che non mediante ingiunzioni e precetti, applicati a mo' di cerotti sull'*uomo vecchio* che di vita nuova non ne sa niente o non ne vuol sapere.

Paolo è più preoccupato di vedere Filemone crescere secondo il suo cuore, secondo il cuore di Cristo, che di passargli un trattatello ante litteram di teologia della liberazione.

Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore, perché anche tu gli allarghi il tuo e in lui non veda più qualche degradante tatuaggio degli innumerevoli Auschwitz di cui è costellato il mondo, ma lo rimiri nello splendore della sua nuova dignità di figlio di Dio ritrovato, rivestito di abito bello, calzari ai piedi, anello al dito e un buon banchetto a base di vitello grasso con tanto di orchestra (il riferimento a Luca 15 non è puramente casuale). Come a dire: amalo, e poi regolati al meglio, pur avendo il diritto dalla tua. Sant'Agostino aveva formulato la frase lapidaria: *ama e fa ciò che vuoi!*

Forse che Paolo mostrava i limiti dell'età - poteva essere sulla sessantina - o, provato com'era dalla vita, era stufo di lottare?

Forse più semplicemente aveva assimilato la lezione di Gesù, che ha disarmato il mondo e

sovertito schemi senza proclami, senza brandire *sica* da *zeloti*; semmai con quel suo insistente e spesso imbarazzante *se vuoi*, tipico del Maestro. Chi va col maestro impari - lo dice la parola - comportamento magistrale!

Fm - ¹³Avrei voluto trattenerlo [il tuo schiavo Onesimo] presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo. ¹⁴Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere, perché il bene che farai non sapesse di costrizione, ma fosse spontaneo. ¹⁵Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; ¹⁶non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.

Sembra trapelare, dal modo di esprimersi dell'apostolo, che i rapporti tra fratelli di fede comportassero - allora, ma perché non oggi? - impegni quali sussistono tra persone aventi legami di sangue. *Avrei voluto trattenerlo presso di me perché mi servisse in vece tua nelle catene che porto per il vangelo*: un figlio non può ignorare suo padre in catene, non lo lascia solo, non gli nega una mano qualora ne avesse bisogno. Ne aveva bisogno Paolo, eccome! lui che era condotto quasi da furia evangelizzatrice: *Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me ...!* La burocrazia giuridica sembrava averlo bloccato, messo in manette. Strumento risibile, per un uomo come lui, le manette. Paolo sa che può contare su una *longa manus* infinita, infinita quanti sono i fratelli di fede, abilitati ormai a prestare bocca e mani e piedi e fuoco, se qualcuno pensasse di potergli tarpare le ali. Paolo sa di avere a disposizione anche l'imprenditore Filemone (ma era imprenditore? o un sangue blu senza eccessive preoccupazioni economiche?). Il vangelo *uber alles* (mi si permetta di riscattare, santificandola, la fatidica tragica espressione nazista), in cima a tutti i pensieri, a tutti i costi!

Senza scomodare l'amico, può supplire lo schiavo, ormai «libero» perché ha conosciuto Cristo. Sarà lui a muoversi in città - fosse, questa, Efeso o Roma - per commissioni; lui a portare biglietti e notizie, accogliere ospiti, rincuorare i fratelli e, non ultima risorsa, fare compagnia all'incatenato, beneficiando nel contempo di rifiniture nel suo approdo alla fede. Lui, se vogliamo, cavia felice, a dare sfogo all'ansia evangelizzatrice dell'apostolo perché non arrugginisce. Amabili invidiabili conversazioni! Fortunato!

Ma non ho voluto far nulla senza il tuo parere. Un tocco in più alla formazione del credente Filemone. Paolo poteva imporsi, poteva far valere i diritti dell'evangelizzatore, poteva chiedere obbedienza. No. Se dal di dentro possono uscire *i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le be-*

stemmie, dal di dentro ne può uscire anche ogni germoglio di vita nuova, anche un superamento ponderato e spontaneo del diritto di proprietà sullo schiavo, in anticipo di secoli sulla «Carta dei Diritti Umani». Isaia esclamerebbe, al riguardo: *non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?* Stava germogliando.

E Paolo prova a leggere tra le righe della storia: *Forse per questo ...* Quella fuga: tutt'altro che *separazione* temporanea! Onesimo si era rifugiato presso l'apostolo, fortunatamente (per lui) costretto a domicilio coatto, forzatamente reperibile, senza doverlo rincorrere su e giù per i mari, e gli si era accoccolato ai piedi con occhio supplichevole. Ci poteva contare. Così almeno l'aveva conosciuto, forse alla *domus ecclesiae* di Efeso, arrivato da Colossi al seguito del padrone Filemone: un uomo buono quel Paolo, che diceva tante belle cose nuove, che parlava infervorato della *libertà* dei figli di Dio. Anziché contentarsi della vita precaria dei suburbi dove approdavano transfughi tanti «colleghi» - schiena ammorbida da frustate, privi di permesso di soggiorno, apolidi per forza - quell'uomo, di cui forse aveva incrociato l'occhio carico di attenzione e di simpatia, dava più garanzie. E forse c'era in Onesimo la speranza che quanto Paolo andava dicendo su Gesù potesse valere anche per lui.

Forse per questo ... E' stato messo su carta, in questo biglietto di Paolo a Filemone, ed è giunto fino a noi il racconto di una metamorfosi. Niente cortei assordanti di fischiotti, però. Niente manifestazioni né giri in tondo. La persuasione nasce dal cuore e arriva in cuore, la solita sede dove si fa strada lo Spirito, come infiltrato benedetto: *il tuo schiavo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore.* Un primo ben assestato colpo all'istituto della schiavitù, come se Paolo fosse intervenuto, con perizia di ingegnere gene-

tico, direttamente sul DNA a fermarne la cancrena, inconsapevoli le strutture politiche dell'epoca e il loro trionfo legiferare: ... *perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come un fratello carissimo.*

Una rivoluzione, anche se *in nuce!* Senza colpo ferire. Il padrone con diritto a indispettirsi si fa fratello.

Già: *fratello nel Signore.* Affiora l'identità del Mandante, quello che interviene nella storia e ha potere di toglierne i sigilli e di rimetterli: *E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (ben protetta quella cassaforte!). Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?". Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo. Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo. Ma no, Giovannino ca-*

ro, «qualcuno» c'era ed era già operante. Senza far rumore, perché il rumoreggiare, non di rado a vanvera, è nostra prerogativa.

Se non sono radici cristiane, queste! Non si trovano in erboristeria, ma nel cuore e sulle labbra di uomini come Paolo. Né soltanto di giganti come Paolo: non è esclusiva dell'Apostolo ma di ogni apostolo che s'intenda di *vita nuova.*

... come un fratello carissimo in primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo, sia come fratello nel Signore. Notato il duplice punto di vista su cui fa leva l'Apostolo? *Come uomo:* ce l'hai già scritto in cuore che debba ripudiare l'istituto della schiavitù; è legge naturale. Il colpo di grazia viene poi da rivelazione, ti è chiesto dalla tua fede in Gesù: Onesù è tuo fratello; come la mettiamo con le catene?

Queste son cose enormi. Vanno annunciate.

f.m.m.

“DIO VI CONCEDA QUEL VERO GAUDIO INTERIORE”

(Sermone 5)

Ogni giorno dai mass-media arrivano annunci angosciosi, immagini di odio e di violenza entrano nelle nostre case.

Non si può rimanere insensibili.

Non si può ripiegare su noi stessi e neppure rifugiarsi nei ricordi.

La vita è sacra, preziosa, è da donare a poco a poco perché in essa ha la potenzialità di un *progetto di gioia* da fare nostro, da realizzare ovunque.

Non ci si può accontentare degli spazi ridotti dalle mura della propria casa o dall'ombra di un campanile.

Ogni uomo, nella mente e nel cuore, liberamente può decidere di coronare un sogno di Gloria alla Luce della Parola di Dio, da condividere con i fratelli; o può, in un minuto di pazzia, annientare tutto, anche la propria salute, anche la vita propria e quella degli altri.

L'uomo non deve ingannare se stesso decidendo di essere asociale e rifiutare di *farsi prossimo.*

Eppure accade. Se il suo pensiero attinge la forza del Bene non verrebbe mai soffocato dalla presunzione, dalla superbia, dall'egoismo dell'autosufficienza o dal crimine.

L'armonia del Creato e la Vita di ogni uomo sono sacri.

Nella norma gli uomini non sono asociali.

Ciascuno porta in sé un progetto di felicità da condividere.

E sfida il tempo.

Sfida la vita.

E ciascuno lotta, lavora continuamente per costruire, curare, guarire, sempre accanto ai suoi simili.

Inesorabilmente, accade che il corpo ceda.

Con gli anni, le forze si attenuano e molti si disperano, s'incattiviscono.

Chi ha Fede si salva.

Riconosce in sé valori positivi capaci di risvegliare la speranza nel domani, la fiducia nell'altro, la gioia di una vita nuova, nonostante i mali e l'età.

Se si crede, si sa che i valori interiori sono doni eterni di Dio, sono universali ed accomunano tutti gli uomini, anche se professano un altro *Credo.*

Chi ha Fede vive civilmente con tutti e, insieme, rinnovano ogni cosa.

Chi ha Fede *si fa prossimo* e continua a spendere la vita per chi ha bisogno, superando ogni ostacolo, proiettandosi dove sente un grido d'aiuto.

(Lc 5) *“Ogni cosa difficilissima si fa facilissima”* se si vive nella Fede.

Senza fare proseliti.

Senza chiedere nulla.

Ci si accosta a chi non sa pianificare le ansie, a chi vuole ritrovare la pace interiore, a chi non sa perdonare, a chi si ritrova solo e si dispera, a chi ha fame, sete...

Accettando i modi, i tempi, le Parole e le finalità pensate da Cristo per *farsi prossimo*, si possono riconoscere in ogni uomo di *buona volontà*, gli stessi valori che accomunano tutte le genti dell'universo: rispetto, altruismo, generosità, umanità. La Fede si fa azione vivendo il Vangelo, ma... (Lc 19) *“raccomandando nel governo della città giustizia ricordando di mantenere la propria Fede”.*

S'interviene per sopperire alle necessità materiali, alle ansie interiori, per ridonare salute e serenità.

I passaggi dal “male al bene”, dalla “malattia alla guarigione”, dal “dolore alla gioia” hanno un unico perché nel *farsi prossimo*: (Cor 12-13) *“La Fede*

senza le opere è morta!” e ci si accorge che (Sr 4) “Operando con la Fede si fanno miracoli!”

L'esperienza insegna che talvolta le parole, gli aiuti finiscono con il rimanere fine a loro stessi se non s'impara ad ascoltare.

Anche se ci si dovesse ritenere maestri nel servire. Saper ascoltare illumina l'interiorità di chi offre e di chi chiede aiuto.

Avviene quasi un miracolo, come se si aprisse la mente alla comprensione delle verità da vivere e si riuscisse, nell'immediatezza, a cogliere l'essenza del progetto da condividere con Dio.

Ricordiamo il Suo annuncio: “Ecco il mio figlio unigenito, ascoltatelo!”

Sono Parole di comunione d'intenti con Lui e, nello stesso tempo, racchiudono l'amore e la preoccupazione di un Padre che vorrebbe salvare tutti i suoi figli. Per la loro salvezza dona Suo Figlio Gesù che trasmette a noi la Sua Parola perché l'intera umanità, da Lui creata, capisse che nella Parola c'è la salvezza da ogni male e che essa stessa porterà tutti alla gloria.

Gesù dona la Parola al mondo vivendola per indicare la via che conduce alla Casa di Dio, Padre Nostro.

Ma chi non impara ad “ascoltare” non vive l'esperienza luminosa di veder abbattere le barriere della diffidenza e dell'indifferenza.

Ogni povero, ogni piccolo, prima ancora di rivelare il suo credo, se è bisognoso, se soffre, grida e cerca aiuto.

Ha il diritto di essere aiutato, curato, guarito per ricominciare a sentirsi “un uomo”.

Ma poi deve anche vivere il dovere di difendere la sua e rispettare la nostra dignità. Deve recuperare la propria coscienza e capire il valore del nostro “farsi prossimo”.

Queste sono le realtà di vita di oggi.

Le stesse realtà sono raccontate nelle *Beatitudini evangeliche* con un unico cammino spirituale, sia per il fratello che soffre, sia per il fratello che si fa prossimo.

Entrambi chiedono di continuare ad amare la via, ad alimentare la forza dei loro pensieri e la certezza di avere, nel cuore e nella mente, gli stessi valori eterni ed universali.

E' come se si affermassero nel mondo i valori intramontabili della *civiltà*, conservando ognuno le proprie culture, i propri costumi, le proprie tradizioni. L'umanità intera chiede di *sperare* sempre, nonostante tutto, e poter vivere, lavorare, guarire, amare in pace.

In noi la Fede dev'essere la primaria risorsa di “gioia e di bene”.

Traspaiono dal nostro stile di vita.

Tutti se ne accorgono.

Anche chi è considerato “fuori di testa” perché *anziano, o forestiero, o un messo da parte*.

Tutti si accorgono quando noi si è lì per loro, quando noi si dedica a loro il nostro tempo.

Si sentono confortati e desiderano *rapportarsi*. Iniziano così un miglioramento interiore e riescono perfino ad *elevarsi*, rinnovando il modo di vedere gli altri, il modo di valutare le cose che contano nella vita.

Chi crede sa che è lo *Spirito* ad alimentare la vita.

E' il Soffio divino l'energia pensante che anima, nel bene, i comportamenti umani e che suscita rispetto e stima.

E' lo Spirito che Gesù rinnova in noi attraverso i Sacramenti.

Noi, *per Lui e con Lui* si chiede di nutrire e di essere nutriti per diventare *risorsa, rinascita* per chi ha fame di giustizia...per chi ha sete di Dio... per chi è calunniato ed ha perso la pace...per chi cerca *il vero gaudio interiore*.

Maria Teresa Evangelisti

VOCAZIONE E FAMIGLIA (parte quarta)

“Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2, 20).

Queste Parole di Paolo c'incoraggiano e ci spingono a non temere e soprattutto a guardare in avanti, al futuro. Nonostante le difficoltà che ognuno di noi attraversa e che a volte diventano scoraggianti, siamo invitati a fissare lo sguardo su Gesù, Crocifisso e Risorto.

Se facciamo questo, ogni volta che ce ne sarà bisogno, vedremo ritornare immediatamente la pace e la serenità nel nostro cuore.

- “Pace a voi!” -, sono le sue parole rivolte ai discepoli increduli e stupefatti. Gesù ha gettato dietro di sé i terribili momenti della passione e offre “ai suoi” una nuova ed “indistruttibile compagnia”:

“Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

Colui che ha portato la croce per noi, fino in fondo, conosce benissimo la fatica del cammino.

Chi meglio di Lui può comprenderci! Lui solo può, con la sua presenza, farci comprendere la sua Parola e attualizzarla, può illuminare le nostre menti e scaldare i nostri cuori.

Molti di noi, come i discepoli di Emmaus sono tentati di tornarsene a casa, di abbandonare l'opera che Dio ha cominciato in loro. Ecco che Gesù si fa compagno di viaggio, li illumina con la sua parola e infonde in loro la grazia perché possano compiere la missione di salvezza.

In questa difficile situazione, prima di tutto, noi consacrati, siamo chiamati dallo Spirito ad una costante conversione per dare nuova forza alla dimensione profetica della nostra vocazione.

Paolo e Antonio Maria, con voce unanime, ci spingono e ci sollecitano a rompere gli indugi e ad attingere un rinnovato slancio, guardando al loro esempio: "Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi" (Fil 3, 17).

Ma ricordo a tutti, che in forza del battesimo che abbiamo ricevuto, anche i laici sono consacrati nell'unico Spirito.

Abbiamo, quindi, una responsabilità in comune.

Dobbiamo sforzarci di comprendere che solo nella fraternità e nell'unità possiamo dare un'autentica testimonianza dell'Amore di Cristo. Cristo è il centro della vita di ogni cristiano, ed è Lui che esige da noi una pastorale ed una pedagogia della Santità, una spiritualità di comunione e una nuova fantasia della carità.

Nella nostra opera, - "nella nostra famiglia direbbe Antonio Maria" -, deve pulsare e farsi sentire "il battito trinitario".

La nostra Famiglia cresce nella semplice quotidianità, sia grazie all'annuncio di un modo di vivere alternativo a quello del mondo e della cultura dominante, sia grazie all'attiva presenza di nuove generazioni di persone consacrate che hanno il coraggio di rinunciare a tutto per seguire Cristo: casto, povero e obbediente.

I laici accrescano la loro sensibilità e comprendano che solo nello scambio di doni, nella reciprocità e nella complementarietà della vocazioni ecclesiali, si potrà crescere insieme a servizio gli uni degli altri.

Dobbiamo imparare, come cristiani, a passare da semplici relazioni formali ad una fraternità vissuta. - "Preoccupati di tuo fratello"- sembra dirci chiaramente il Cristo Risorto, con quel "Pace a voi" e "come il Padre ha mandato me, io mando voi".

Chiediamoci se la nostra fede ha un chiaro battito trinitario o è diventata un surrogato?

Siamo come le "vergini stolte" che non hanno saputo procurarsi l'olio necessario per alimentare la propria lampada?

Solo la spiritualità della comunione è in grado di preservarci dall'iso-lamento e da terribili sbandate.

Ricordiamoci che siamo tutti membra dell'unico "corpo mistico di Cristo", e questo richiama la dignità e la responsabilità di ogni battezzato.

"La chiamata a seguire Cristo con una speciale consacrazione è un dono della Trinità per tutto il popolo di Dio.

Vedendo nel battesimo la comune origine sacramentale, consacrati e consacrate condividono con i fedeli laici la vocazione alla santità e all'apostolato" (VC, 32).

"Le persone consacrate hanno ricevuto, per il bene della Chiesa, la chiamata a una "nuova e speciale consacrazione", che impegna a vivere con amore appassionato la forma di vita di Cristo, della Vergine Maria e degli Apostoli" (VC, 31.28.94.).

"La dedizione dei consacrati al servizio di una qualità evangelica della vita contribuisce a tenere viva in molti modi la prassi spirituale tra il popolo cristiano.

Le comunità religiose cerchino sempre più di essere luoghi per l'ascolto e condivisione della parola, la celebrazione liturgica, la pedagogia della preghiera, l'accom-pagnamento e la direzione spirituale.

Allora, pur senza pretenderlo, l'aiuto dato agli altri torna a reciproco vantaggio" (VC, 103).

"Lo zelo per l'instaurazione del regno di Dio e la salvezza dei fratelli viene, così, a costituire la migliore riprova di una donazione autenticamente vissuta dalle persone consacrate.

Ecco perché ogni loro tentativo di rinnovamento si traduce in un nuovo slancio per la missione evangelizzatrice"

(NMI, 2). - Bisogna rinascere dall'alto - è la frase che Gesù propone a Nicodemo.

Allo stesso modo il nostro fondatore, Antonio Maria, ci sprona a "re-inventare il senso di essere FAMIGLIA".

Non è certo mentendo e presentando falsamente se stessi che si esce da situazioni asfittiche, ma solo ripartendo da Cristo Risorto.

Solo Lui può realizzare l'impossibile. L'ottimismo di Paolo e di Antonio Maria è fondato sulla potenza di Cristo Risorto.

Solo in Lui possiamo ritrovare energie ed entusiasmo perché la "Gloria di Dio" si è resa visibile e si è messa a nostro servizio.

Paolo e Antonio Maria potrebbero dirci: "Siete cristiani?

E chi si accorge che lo siete?

E' necessario che cultura, carità e missione che sono le tre dimensioni fondamentali in cui possiamo racchiudere l'azione di Paolo e di Antonio Maria diventino sempre più per Barnabiti, Angeli e Laici di S. Paolo espressione di una identità forte riscoperta.

Dobbiamo avere l'ambizione e la pretesa di "ridire" a tutti che Gesù Cristo è la risposta al desiderio di felicità di ogni uomo.

Spesso grazie alle nostre visioni ristrette abbiamo contrapposto cultura a carità e cultura a missione.

Sono divorzi inaccettabili, frutto solo di tiepidezza.

E voi sapete chi parlerebbe a noi con questa fermezza.

"Perciò bando alla menzogna: dite ciascuno la verità al proprio prossimo; perché siamo membra gli uni degli altri" (Ef 4, 25).

Alla luce di queste parole di Paolo, mi permetto di proporre al Movimento alcune cose che ritengo indispensabili per favorire la crescita di tutti:

- 1) Educarsi alla comunità (questo richiede una catechesi almeno settimanale sul fondatore e sul magistero della Chiesa);
- 2) Educarsi alla preghiera personale e comunitaria (a questo scopo bisogna imparare a recitare la liturgia delle ore utilizzando pian piano il breviario pregato dalla Chiesa universale);
- 3) Educarsi alla responsabilità e alla gratuità (creare un fondo comune di solidarietà che permetta di sostenere attività missionarie, caritative e culturali);
- 4) Curare la propria formazione educandosi al senso critico inteso in senso paolino: "L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno" (1Cor 2, 15).

Concludo, offrendo alla vostra meditazione, il testo di Paolo da cui ho tratto quanto espresso:

"La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda.

Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore.

Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità" (Rm 12, 9-13).

Questo testo può essere completato fino al versetto 21.

Per i più coraggiosi suggerisco infine questa serie di testi: "2Cor 6, 11-13; 2Cor 7, 2-4; Ef 2, 19-22; Ef 6, 10-20; Fil 2, 12-18; Fil 3, 17-21; Col 3, 5-17; 1Tes 3, 11-13; 1Tes 5, 12-28; Eb 13, 16.

Buon lavoro a tutti!

p. ANTONIO